



DALLA LOTTA AL TERRORISMO ALLE ELEZIONI REGIONALI: GLI TSUNAMI DELLA V REPUBBLICA E GLI INTERROGATIVI SU (COME) “REFAIRE LA DÉMOCRATIE”.

di Paola Piciacchia*

Due tsunami, di natura ed entità profondamente diversa, hanno scosso e fatto da sfondo agli ultimi quattro mesi in Francia, scomponendosi in scenari complessi in cui politica interna ed internazionale si sono sovrapposte ed intrecciate agendo con sollecitazioni diverse sull'ordinamento francese.

Da un lato, in primo piano i gravissimi attentati terroristici di Parigi del 13 novembre e la reazione immediata dello Stato, de la “puissance de l'État”, con la dichiarazione dello stato di urgenza su tutto il territorio nazionale e la sfida lanciata al Parlamento dal Capo dello Stato di modificare la Costituzione per introdurre lo stato di urgenza.

Dall'altro, le elezioni regionali del **6 e 13 dicembre** e il trionfo al primo turno con oltre il 28% di voti del *Front National* di Marine Le Pen, che pur uscendo di fatto sconfitto al secondo turno, ha posto tutti i partiti politici, in primis il PS partito di governo e LR il primo partito di opposizione, di fronte alla necessità di interrogarsi sul significato di tale risultato e sulla loro capacità di intercettare l'elettorato soprattutto in vista delle presidenziali del 2017.

Per quanto riguarda la lotta al terrorismo, con la dichiarazione dello stato di urgenza, regolato dalla legge del 3 aprile 1955, la risposta dell'ordinamento francese « contre le terrorisme de guerre » è stata immediata. Ma l'Esecutivo francese è andato oltre, in primo luogo, con la sfida lanciata da Hollande il 16 novembre al Congresso del Parlamento di

* Professore aggregato di Diritto pubblico comparato – “Sapienza” Università di Roma

costituzionalizzare lo stato di urgenza e, in secondo luogo, con il rafforzamento - operato da una legge approvata il 20 novembre, nel giro di una settimana dagli attentati di Parigi - del dispositivo esistente riportando così in primo piano la questione del delicato equilibrio tra sicurezza e libertà, questione su cui lo stesso *Conseil Constitutionnel* ha avuto modo di pronunciarsi appena un mese dopo.

Come è noto la Costituzione della V Repubblica contempla già altri due regimi speciali. Uno è quello dell'art. 16 Cost. relativo ai poteri eccezionali che il Capo dello Stato può assumere (dopo aver sentito Primo Ministro, i presidenti delle Camere e il Consiglio Costituzionale) quando le istituzioni della Repubblica, l'indipendenza della Nazione, l'integrità del suo territorio o l'esecuzione degli impegni internazionali sono minacciati in maniera grave ed immediata e quando è interrotto il regolare funzionamento delle istituzioni. Tale articolo soggetto ad alcune previsioni volte a garantire la continuità democratica (il parlamento siede di diritto, l'Assemblea Nazionale non può essere sciolta e il Consiglio costituzionale è tenuto ad emanare pareri obbligatori e non vincolanti) è stato modificato dalla riforma costituzionale del 2008 che ha introdotto una forma di controllo (ad attivazione) parlamentare in caso di applicazione prolungata dell'art. 16 Cost. L'altro dispositivo costituzionale speciale è quello dell'art. 36 Cost. che regola lo stato d'assedio decretato in Consiglio dei Ministri, della durata anch'esso di dodici giorni prorogabili su autorizzazione del Parlamento, che si applica in caso di pericolo imminente derivante da una guerra straniera o da un'insurrezione armata e che prevede l'attribuzione di poteri eccezionali di polizia alle autorità militari. L'impossibilità – sottolineata da Hollande nel suo discorso a Versailles - di fare ricorso a questi regimi speciali in quanto non adatti ad un utilizzo nella situazione attuale - ha dunque fatto scattare la richiesta di costituzionalizzare lo stato di urgenza, la richiesta dunque di un « regime costituzionale » che permetta la gestione degli stati di crisi così come già suggerito nel 2007 dal Rapporto del Comitato Balladur che aveva auspicato la modifica dell'art. 36 Cost. con l'introduzione dello stato di urgenza.

Il progetto di legge costituzionale sullo stato di urgenza è stato presentato il 23 dicembre dal Primo Ministro in Consiglio dei Ministri e il giorno stesso all'Assemblea Nazionale; esso verrà esaminato a partire dal 5 febbraio 2016 e di sicuro sarà battaglia perché il tema delle libertà fondamentali e il rischio di una loro compressione è un tema che a livello politico solleva troppo gli animi (soprattutto in casa socialista), e già dottrina e commentatori politici si interrogano sulla percorribilità, la necessità e l'utilità della riforma.

Lo scopo è di mettere al riparo la disciplina dell'emergenza da eventuali pronunce del *Conseil* che possano ridimensionarla laddove vengano messe in discussione le libertà fondamentali. Un rischio questo al momento scongiurato: il *Conseil* infatti il **22 dicembre** con la sentenza n. 2015-527 QPC è già intervenuto sulla legge del 20 novembre che ha rafforzato il dispositivo sullo stato di urgenza della legge del 1955 dichiarando conformi a Costituzione le misure di contrasto al terrorismo ritenute, nel bilanciamento tra libertà e sicurezza, non sproporzionali all'obiettivo che esse perseguono.

Per quanto riguarda invece le elezioni regionali del **6 e 13 dicembre**, esse si sono svolte in clima politico che ha fortemente risentito dello choc provocato dagli attentati del **13 novembre**. La scelta, all'indomani degli attentati, di sospendere ogni campagna elettorale dei partiti in un momento così grave per la Nazione non ha tuttavia impedito che al carico emotivo di pesare sulla sfida elettorale. I partiti politici hanno comunque dato prova di grande responsabilità anche se, inevitabilmente, molti dei contenuti della campagna elettorale hanno avuto ad oggetto la sicurezza nazionale che (peraltro) non è di competenza delle regioni.

Il risultato elettorale del primo turno, anticipato da tutti i sondaggi che davano la vittoria del *Front National* in almeno 6 regioni, ma per certi versi anche quello del secondo turno, nonostante il forte ridimensionamento del partito di Marine Le Pen che alla fine non ha ottenuto nessuna regione ma sicuramente parecchi seggi, conferma la tesi di molti analisti che leggono in queste elezioni la fine del bipolarismo in Francia e

l'avvio di una fase di tripolarismo in cui il *Front National* potrebbe essere proiettato verso responsabilità istituzionali importanti. Non vi è alcun dubbio che l'unione repubblicana di socialisti e gollisti per fermare l'avanzata del FN abbia avuto un ruolo determinante al secondo turno in funzione di difesa della Repubblica. L'invito di Valls agli elettori socialisti di votare i candidati della destra gollista in funzione anti *Front National* con il ritiro dei propri candidati dalla competizione politica ha sicuramente – facendo anche aumentare di dieci punti percentuali l'affluenza elettorale – sortito i suoi effetti, nonostante lo stesso partito di Sarkozy sia rimasto piuttosto tiepido nei confronti degli appelli all'unione di Valls convinto di poter contrastare da solo l'estrema destra. Di fatto è sembrato rivivere un nuovo 2002 quando per le elezioni presidenziali al ballottaggio finirono – uscito di scena Jospin, candidato del PS - Jacques Chirac dell'UMP e Jean-Marie Le Pen, padre di Marine e i socialisti per scongiurare la vittoria del FN invitarono a votare per il candidato della destra Chirac. Certo è che lo stesso Valls nel ringraziare gli elettori per la forte mobilitazione contro il partito considerato antisistema non ha mancato di avvertire che il pericolo *Front National* è tutt'altro che arginato. Dal suo canto Marine Le Pen non indietreggia e comunque festeggia per l'aumento di consensi del suo partito un pò su tutto il territorio.

Questo rimescolamento del panorama politico francese sarà destinato a dominare la scena nei prossimi due anni in vista delle elezioni presidenziali del 2017.

Mentre la V Repubblica si confronta su queste sfide che, sia pure su piani diversi, pongono l'accento sulla capacità di tenuta del sistema, in seno alle istituzioni è continuato il dibattito sul futuro della democrazia francese.

Il 2 ottobre il Parlamento francese ha infatti adottato il Rapporto del *Groupe de travail sur l'avenir des institutions* dal titolo *Refaire la démocratie* nel quale il comitato presieduto da Claude Bartolone, Presidente dell'Assemblea Nazionale e dallo storico Michel Winok, ha riassunto le problematiche emerse dal dibattito sul futuro delle istituzioni francesi - avviato un anno prima e portato avanti attraverso incontri audizioni ed interventi di studiosi e politici – e ha indicato anche un pacchetto di proposte di riforma che vanno

dalla reintroduzione del settennato all'introduzione del sistema proporzionale passando per rafforzamento dello strumento referendario.

La riflessione sullo stato di salute attuale della democrazia francese ha così riportato in primo piano uno dei temi più ricorrenti nel dibattito dottrinario e politico francese quello delle riforme istituzionali e dell'evoluzione dell'ordinamento, un dibattito che una volta di più fa sorgere interrogativi su che tipo di ancoraggio la Costituzione del 1958 può ancora costituire per una base sociale economica e politica in costante trasformazione. La crisi della democrazia francese che è soprattutto – come si legge nel rapporto - crisi della rappresentanza e della rappresentatività dei soggetti intermedi finisce così per rimettere in discussione anche la forma di governo, il ruolo stesso del Capo dello Stato, dell'Esecutivo bicefalo e i suoi rapporti con il Legislativo.

La sfida sul piano istituzionale rimane dunque aperta; intanto la Francia è un Paese che ha bisogno di ripartire dal punto di vista economico ma la ripresa tarda a venire e le previsioni di crescita per il 2016 e il 2017 sono inferiori alle aspettative, mentre la riduzione del deficit posta dalla legge di finanziamento della previdenza sociale continua a rimanere un “orizzonte indefinito” come si legge nel Rapporto annuale del 15 settembre della Corte dei Conti tale da rinviare l'obiettivo di ritorno all'equilibrio dei conti sociali. Il rinvio di tale obiettivo sembra tuttavia destinato a sovrapporsi a quello di tutta la spesa pubblica dal momento in cui Hollande proprio il 16 dicembre nel suo discorso al Parlamento riunito in Congresso a Versailles in occasione degli attentati di Parigi, rivolgendosi all'Europa, ha tenuto chiaramente a precisare – in previsione dell'aumento delle spese per la difesa che rimane ai sensi dell'art. 4 TUE di esclusiva competenza degli stati membri - che in una situazione di massima allerta per la Nazione “le pacte de sécurité l'emporte sur le pacte de stabilité » facendo esplicito richiamo all'art. 42-7 del TUE che prevede il patto di aiuto e assistenza tra stati membri in caso di aggressione armata. Sarà questa la breccia per riportare in primo piano l'Europa della solidarietà e dei popoli contro l'Europa dei vincoli di bilancio e del Fiscal Compact? La Francia sembra davvero auspicarlo.

ELEZIONI

ELEZIONI REGIONALI 6 E 13 DICEMBRE

Il **6** e il **13 dicembre** si sono tenute, in un clima politico fortemente segnato dai feroci attentati terroristici del 13 novembre, le elezioni regionali per le elezioni dei consiglieri delle 13 regioni metropolitane e delle regioni d'oltremare nonché i consiglieri dell'Assemblea Corsa, della Guyana e della Martinica.

Le elezioni regionali erano attese come un test elettorale importante per tutte le forze politiche in campo in vista delle elezioni presidenziali del 2017 ma anche come una verifica da parte del Partito Socialista delle sue scelte in tema di decentramento dopo le riforme che nel 2015 hanno interessato proprio le Regioni, con la promulgazione della legge sulla nuova delimitazione delle Regioni e della legge sulla nuova organizzazione territoriale della Repubblica (NoTRé).

Le elezioni si sono svolte con un sistema elettorale proporzionale plurinomiale a doppio turno con premio di maggioranza con liste formate alternativamente da un uomo e da una donna in modo da garantire la parità.

Al primo turno ha partecipato il 49,91% dei votanti mentre al secondo turno ha partecipato il 58,41%.

I risultati del primo turno del 6 dicembre hanno rappresentato un vero e proprio tsunami elettorale in quanto hanno consacrato il trionfo della destra nazionalista del *Front National* di Marine Le Pen e la sua affermazione come primo partito del Paese con il 27,89% dei voti ottenuti. Il *Front National* è risultato in testa in 6 regioni su 13, con percentuali particolarmente alte nella Nord-Pas-de-Calais-Picardia, dove Marine Le Pen ha ottenuto il 40,64%, in Provenza-Alpi-Costa Azzurra dove la nipote di Marine, Marion Maréchal Le Pen ha raggiunto il 40,55% e in Alsazia-Champagne-Ardenne-Lorena dove Florian Philippot ha conquistato al 36,06% dei voti. Al secondo posto si è affermata l'*Union de la droite - Les Républicains* e le liste di centro unite – che ha raggiunto il 26,65% dei voti, in testa in Normandia, Paesi della Loira, e Alvernia-Rodano-Alpi mentre l'*Union de la Gauche* (Partito Socialista, Partito Comunista e Movimento dei radicali di sinistra) ha ottenuto il 23,12% attestandosi come terza forza politica del Paese, in testa in Aquitania e Bretagna. I risultati del primo turno hanno comunque confermato le previsioni dei sondaggi che fino a pochi giorni dalle elezioni vedevano in testa il *Front National* seguito di poco da *Les Républicains* e i suoi alleati, distanziati dal Partito Socialista e i suoi alleati.

Le normativa elettorale prevede che le liste che hanno ottenuto almeno il 10% dei voti possano accedere al secondo turno, oppure ritirarsi o fondersi con altre liste che abbiano ottenuto almeno il 5% dei voti. Così i partiti hanno avuto tempo fino a martedì 8 dicembre per depositare le liste per il secondo turno.

Serrate e ferventi le trattative per una strategia di contenimento dell'avanzata del Front National. In quest'ottica il Partito Socialista ha deciso di ritirare dal secondo turno i suoi candidati in Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Piccardia-Nord-Pas-de-Calais e Alsazia-Champagne-Ardenne-Lorena nella speranza di frenare Marine e Marion Le Pen. Mentre Sarkozy si era immediatamente dichiarato indisponibile a fare accordi elettorali con la sinistra per contrastare il *Front National* o a ritirarsi dai ballottaggi in vista del secondo turno: «Né fusione con i socialisti, né ritiro, i *Républicains* rappresentano l'unica alternativa possibile nelle regioni che potrebbero altrimenti passare al *Front National*».

Il secondo turno del 13 dicembre è stato caratterizzato da un aumento considerevole del tasso di partecipazione dovuta anche alla volontà dell'elettorato di contenere l'espansione del *Front National*.

I risultati del secondo turno hanno ribaltano completamente quelli del primo perché il *Front National* non ha ottenuto nemmeno una regione. In testa è arrivata la lista dell'Unione di destra che ha ottenuto il 40,24% dei voti con il 42,83% dei seggi e 7 regioni; al secondo posto la lista dell'Unione di Sinistra che ha ottenuto il 28,86% dei voti con il 27,23% dei seggi e 5 regioni; al terzo posto il *Front National* con il 27,10% dei voti e il 18,74% dei seggi e nessuna regione.

Entusiasta la reazione di Nicolas Sarkozy, presidente de *Les Républicains* che ha sottolineato come “l'unità dei repubblicani, il rifiuto di ogni compromesso con il Front National” abbia permesso tali risultati invitando a prendere del tempo “per discutere delle grandi questioni che stanno a cuore ai francesi, che si aspettano delle risposte precise: sicurezza, disoccupazione, le preoccupazioni sull'Europa».

Nonostante la sconfitta del *Front National*, Marine Le Pen si è detta comunque soddisfatta per il risultato raggiunto che ha permesso al suo partito di triplicare il numero di consiglieri regionali e di rappresentare una forza di opposizione importante.

PARTITI

FINANZIAMENTO PARTITI POLITICI

Una legge che riguarda il finanziamento dei partiti politici è stata approvata a **dicembre**. Si tratta della legge **n. 2015-1703** del **21 dicembre** che prevede la

penalizzazione dell'accettazione da parte di un partito politico di un finanziamento da parte di una persona giuridica. Il testo, una proposta di legge, costituita da un articolo unico era stata presentata al Senato il **9 giugno** ed ivi adottato il **5 novembre**. Trasmesso all'Assemblea Nazionale, il testo era stato adottato definitivamente l'**8 dicembre**. La legge tende a rimediare ad un errore commesso con l'approvazione della legge n. 2013-907 dell'11 ottobre 2013 sulla trasparenza della vita pubblica – che aveva modificato la legge del 1988 sul finanziamento dei partiti politici - in occasione della quale le disposizioni relative alle sanzioni penali sul finanziamento dei partiti politici da parte di una persona giuridica erano state inavvertitamente – pur rimanendo la pratica vietata – soppresse mentre erano rimaste vigenti solo le sanzioni penali previste per l'accettazione da parte dei partiti politici di donazioni di altri partiti politici. La legge approvata ha reintrodotto le sanzioni penali già previste prima del 2013 essendo evidente la volontà del legislatore derivante dai dibattiti parlamentari di non procedere alla loro eliminazione.

PARLAMENTO

STATO DI URGENZA E SICUREZZA

Dopo i gravissimi attentati del **13 novembre** e l'immediata dichiarazione dello stato di urgenza da parte del Governo su tutto il territorio metropolitano e in Corsica, il Parlamento francese in meno di una settimana approva la legge **n. 2015-1501** del **20 novembre** (J.O. del 21 novembre) relativa alla proroga dell'applicazione della legge del 1955 sullo stato di urgenza e al rafforzamento delle disposizioni in essa contenute. Il progetto di legge viene presentato all'Assemblea Nazionale il **18 novembre** ed ivi, dopo la dichiarazione da parte del Governo di ricorso alla procedura accelerata, approvato in prima lettura il giorno successivo, il 19 novembre. Trasmesso al Senato il progetto di legge viene adottato senza modifiche il 20 novembre.

La legge del 1955 prevede che il prolungamento dello stato di urgenza per tre mesi oltre i dodici giorni previsti debba essere autorizzato per legge. La legge del 20 novembre ha stabilito la proroga di tre mesi dello stato di urgenza ed ha adottato alcune misure volte al rafforzamento dei dispositivi di sicurezza previsti dalla normativa del 1955.

In particolare è stato rivisto il dispositivo delle “*assignation à résidence*” (domicilio coatto) che nella legge sullo stato di urgenza si discosta dal normale dispositivo degli “arresti domiciliari” deciso in sede giudiziaria. Il regime dell’ “*assignation à résidence*” –

che viene deciso dal Ministro degli Interni e che prevede la possibilità di assegnare ad un determinato domicilio e di sottoporre ad uno speciale regime di controllo di polizia determinati soggetti – è stato esteso dalla legge del 20 novembre ad ogni persona nei confronti della quale esistano delle serie ragioni di credere che possa costituire una minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico. La legge ha precisato le specifiche condizioni del regime di “*assignation à résidence*”: tra queste condizioni rientra anche la possibilità di vietare alle persone in regime di “*assignation à résidence*” di entrare, direttamente o indirettamente in contatto con persone sospettate di preparare attentati all'ordine pubblico. La legge ha inoltre soppresso la commissione amministrativa incaricata di dare pareri sulla contestazione dell'interessato ed è stata sostituita dal ricorso di diritto comune davanti al giudice amministrativo. Anche il regime delle perquisizioni è stato rivisto: è stato infatti vietato che possano essere effettuate perquisizioni in locali utilizzati per l'esercizio di un mandato parlamentare o destinate ad attività professionali di avvocati, magistrati o giornalisti ed è stato stabilito che il Procuratore della Repubblica debba essere informato di ogni decisione relativa alle perquisizioni che dovranno pertanto svolgersi alla presenza di un ufficiale di polizia giudiziaria. Le pene per le violazioni alle disposizioni sulle “*assignations à résidence*” o sulle perquisizioni sono diventate più severe.

La legge ha anche aperto la possibilità di scioglimento di quelle associazioni o gruppi di fatto che partecipano, facilitano o incitano a commettere atti contro l'ordine pubblico.

Un profilo di interesse è costituito dall'introduzione (con emendamento presentato dal Relatore) del controllo e dell'informazione del Parlamento sulle misure prese dal Governo durante lo stato di urgenza. La legge non è stata deferita al Consiglio Costituzionale prima della promulgazione ma su di essa il *Conseil* ha avuto modo di pronunciarsi su una questione prioritaria di costituzionalità con la sentenza **n. 2015-527 QPC del 22 dicembre 2015** riconoscendo la costituzionalità delle disposizioni della legge (vedi *infra*).

Sempre in tema di sicurezza e difesa il Parlamento francese è intervenuto in questo periodo con l'approvazione di un'altra legge, la n. **2015-1556 del 30 novembre** (J.O. del **1° dicembre**) relativa alla sorveglianza delle comunicazioni elettroniche internazionali.

La proposta di legge era stata presentata il **9 settembre** all'Assemblea Nazionale ed ivi approvata, dopo la dichiarazione del Governo di ricorrere alla procedura accelerata, il **1° ottobre**. Trasmesso al Senato, il testo era stato adottato con modifiche il **27 ottobre**. Dopo la convocazione della Commissione Mista Paritetica, trovato l'accordo, il testo era stato definitivamente adottato da entrambe le Camere il **5 novembre**. Sulla legge era

stato adito il Consiglio Costituzionale che si è pronunciato con sentenza n. **2015-722** del **26 novembre** con una dichiarazione di costituzionalità (v. infra).

La legge è ritornata su alcune disposizioni - completandole e rivedendole - della recente legge sui servizi di informazione approvata il 24 luglio 2015, disposizioni che erano state dichiarate incostituzionali dal Consiglio costituzionale per incompetenza negativa avendo il legislatore tralasciato di regolamentare alcuni dispositivi rinviando invece la definizione di alcune regole sulle tecniche di intelligence direttamente al potere regolamentare. La legge ha modificato pertanto il capitolo IV del titolo V del libro VIII del Codice della sicurezza interna introducendo un quadro giuridico specifico per la sorveglianza delle comunicazioni internazionali. Il controllo interviene sia sui dati di connessione che sui contenuti con autorizzazione rilasciata dal Primo Ministro e non soggetta, come nel caso della intercettazioni di sicurezza, al parere della Commissione nazionale di controllo delle tecniche di intelligence (CNCTR).

RAPPORT SUR L'AVENIR DES INSTITUTION "REFAIRE LA DÉMOCRATIE"

Al termine dei lavori del *Groupe de travail sur l'avenir des institutions* presieduto da Claude Bartolone e Michel Winok, l'Assemblea Nazionale ha adottato il **2 ottobre** il Rapporto "Refaire la démocratie" nel quale vengono delineati i punti di maggiore debolezza della democrazia francese e suggerite alcune proposte di modifica della Costituzione della V Repubblica.

Nel Rapporto è stata evidenziata la difficoltà della V Repubblica a far fronte alla crisi economica e sociale e alle evoluzioni in atto e la necessità innanzitutto di restaurare il legame tra i cittadini e i loro rappresentanti. La democrazia rappresentativa – si legge nel Rapporto - è messa continuamente alla prova dal contesto politico ed economico che ne rendono più difficile il funzionamento, pertanto la prima sfida appare il rafforzamento del carattere democratico della rappresentanza attraverso misure come l'introduzione dello scrutinio proporzionale o la riforma del non-cumulo dei mandati. Dal Rapporto emerge anche l'esigenza di mettere sempre di più il cittadino al centro delle istituzioni in momento in cui la partecipazione elettorale è in crisi e nuovi modi di rappresentanza e di partecipazione si sviluppano: si delinea l'idea di perfezionare lo strumento referendario allargando il suo campo di intervento e istituendo un vero referendum di iniziativa popolare e rivedendo le procedure di iscrizione alle liste elettorali.

Dal punto di vista della forma di governo nel Rapporto è stata sottolineata la necessità di ridisegnare un Esecutivo più equilibrato e meglio controllato con una ridefinizione del ruolo del Capo dello Stato, la reintroduzione del settennato, non rinnovabile, oppure il

mantenimento del quinquennato con inversione del calendario. L'idea di fondo del Rapporto è quella di rafforzare la responsabilità dell'Esecutivo migliorando anche il suo controllo sulle questioni europee. Per quanto riguarda il Parlamento, numerose sono le proposte per rafforzare l'istituzione parlamentare: si va dalla riduzione del numero dei parlamentari alla ridefinizione del bicameralismo, all'eliminazione della limitazione del numero di commissioni permanenti alla rimodulazione del diritto di emendamento soprattutto in materia finanziaria, alla modifica della procedura legislativa, al miglioramento degli strumenti di controllo e dei diritti dell'opposizione.

AUTORIZZAZIONE PROLUNGAMENTO INTERVENTO IN SIRIA

L'Assemblea Nazionale e il Senato il **25 novembre** hanno autorizzato a larga maggioranza, dopo lo svolgimento di un dibattito, il prolungamento delle operazioni delle forze aeree in Siria iniziate a settembre per l'inizio delle quali il Governo il **14 settembre** si era presentato dinnanzi alle due Camere.

GOVERNO

INTERVENTO IN SIRIA

Dopo la dichiarazione del Capo dello Stato del **7 settembre** di intervenire con voli di ricognizione in Siria, il **15 settembre** il Primo Ministro si è presentato, come previsto dall'art. 35, 2° c. Cost., dinnanzi all'Assemblea Nazionale con una dichiarazione seguita da un dibattito sull'impiego delle forze delle forze aeree sopra il territorio siriano. Lo stesso giorno il Ministro degli Affari esteri Laurent Fabius si presenta con una dichiarazione al Senato.

Il Primo Ministro Valls nella sua dichiarazione ha sottolineato come l'intervento si renda necessario per diversi ordini di motivi in primo luogo per la sicurezza, la lotta al terrorismo e per il problema del dramma dei rifugiati. Davanti ai deputati il Primo Ministro esclude ogni intervento militare di terra.

Il Governo si è presentato nuovamente dinnanzi all'Assemblea Nazionale il **16 settembre** con una dichiarazione ai sensi dell'art. 50-1 Cost. – seguita da un dibattito – sull'accoglienza dei rifugiati a pochi giorni dalla presentazione del **9 settembre** da parte della Commissione europea del pacchetto di misure per far fronte alla crisi dei rifugiati che prevede per la Francia l'accoglienza di più di 24.000 rifugiati in due anni.

STATO DI URGENZA

Dopo i terribili attentati terroristici del **13 novembre** a Parigi, che costano la vita a 130 persone, il **14 novembre** il Consiglio dei Ministri si è riunito a mezzanotte e ha adottato il decreto con cui dichiara lo stato di urgenza facendo scattare i dispositivi previsti dalla legge del 3 aprile 1955 sullo stato di urgenza su tutto il territorio metropolitano e in Corsica per una durata di 12 giorni mentre viene rafforzato anche il controllo alle frontiere. Per far fronte allo stato di emergenza e rafforzare la lotta al terrorismo il **18 novembre** in Consiglio dei Ministri è stato presentato dal Primo Ministro e dal Ministro degli Interni un progetto di legge che prolunga di tre mesi l'applicazione della legge del 1955 e ne rafforza al tempo stesso alcune misure come quella dell' "assignation à résidence" (vedi sopra).

Sempre nell'ambito della lotta al terrorismo e in risposta alla volontà espressa dal Capo dello Stato - con la dichiarazione, fatta direttamente al Parlamento riunito in Congresso il **16 novembre**, di costituzionalizzare lo stato di urgenza, retto attualmente solo dalla legge del 3 aprile 1955 – il **23 dicembre** il Primo Ministro ha presentato in Consiglio dei Ministri un progetto di legge costituzionale di protezione della Nazione che viene depositato il giorno stesso all'Assemblea Nazionale e che verrà esaminato a partire dal 5 febbraio 2016.

Il progetto comprende due articoli relativi uno allo stato di urgenza e l'altro alla decadenza della nazionalità francese di coloro che possiedono la doppia cittadinanza ma che vengono condannati per un crimine che costituisce attentato grave alla Nazione.

Per quanto concerne l'art. 1 della legge costituzionale, quello sullo stato di urgenza, esso prevede l'inserimento in Costituzione dell'art. 36-1 così redatto: "L'état d'urgence est déclaré en conseil des ministres, sur tout ou partie du territoire de la République, soit en cas de péril imminent résultant d'atteintes graves à l'ordre public, soit en cas d'évènements présentant, par leur nature et leur gravité, le caractère de calamité publique.

La loi fixe les mesures de police administrative que les autorités civiles peuvent prendre pour prévenir ce péril ou faire face à ces évènements.

La prorogation de l'état d'urgence au-delà de douze jours ne peut être autorisée que par la loi. Celle-ci en fixe la durée».

ELEZIONI REGIONALI: L'APPELLO DI VALLS PER IL SECONDO TURNO E IL MONITO POST ELETTORALE

Il Primo Ministro Manuel Valls il **7 dicembre**, all'indomani del primo turno delle elezioni regionali che ha visto il *Front National* imporsi come prima forza politica del Paese, al telegiornale di TF1 fa un appello a votare le liste di destra per contrastare il *Front National* nelle tre regioni Provence-Alpes-Côte d'Azur, Nord-Pas-de-Calais-Picardie, dove il Partito Socialista ha deciso di ritirarsi e anche in Alsace-Champagne-Ardenne-Lorraine nonostante il candidato socialista Jean-Pierre Masseret abbia deciso di non ritirarsi disattendendo le direttive del proprio partito.

La sera del **13 dicembre** il Primo Ministro commentando i risultati del secondo turno delle regionali che vedono la vittoria del Partito Socialista in cinque regioni invita a non lasciarsi andare al trionfalismo in quanto il pericolo dell'avanzata dell'estrema destra è tutt'altro che scongiurato considerando i risultati del primo turno delle elezioni: « Questo – ha sottolineato Valls - ci dovrebbe incoraggiare ad agire in modo più forte e più rapido. Per tutti coloro che hanno fatto da barriera contro l'estrema destra, ma anche per tutti coloro che non hanno votato perché sfiduciati »

CAPO DELLO STATO

CONFERENZA STAMPA DI SETTEMBRE

Il **7 settembre** il Presidente Hollande ha tenuto la sua sesta conferenza stampa ufficiale dall'inizio del mandato. Molti i temi toccati dal Capo dello Stato ma in primo piano i temi di politica internazionale, il dramma dei migranti e il sostegno al diritto di asilo, infine i temi di politica interna.

Sui migranti, Hollande, che non ama parlare di quote ma di “meccanismo di ripartizione obbligatoria e permanente” ha annunciato che la Francia accoglierà ventiquattromila migranti che saranno sottoposti agli opportuni controlli relativi ai requisiti per il diritto di asilo mentre coloro che non li posseggono saranno “riaccompagnati”. Il Presidente annuncia anche l'organizzazione di una conferenza internazionale sui rifugiati che si terrà a novembre a Parigi. In ogni caso assicura che agirà « en fonction de l'intérêt majeur du pays, de l'idée que nous nous faisons du pays, de ses devoirs ».

Il Capo dello Stato ha poi parlato della lotta internazionale al terrorismo aprendo la via alla partecipazione della Francia agli attacchi della coalizione internazionale allo stato

islamico in Siria, e non solamente in Iraq, annunciando a tal fine l'inizio di voli di ricognizione in Siria per acquisire informazioni per agire contro l'EI. Hollande ha comunque escluso l'invio di truppe a terra « Parce que - ha chiarito - nous serions les seuls, parce que ce serait transformer une opération en force d'occupation» ribadendo che l'unica soluzione per la crisi siriana è l'allontanamento dal potere di Bachar Al-Assad e la costituzione di un «*gouvernement d'union nationale, sans les terroristes*».

Hollande ha poi ricordato la crisi ucraina felicitandosi del rispetto degli accordi di Minsk ed annunciando l'organizzazione di un incontro a Parigi tra Germania, Francia, Russia e Ucraina in vista dell'assemblea generale delle nazioni unite il **15 settembre** nella prospettiva di una possibile cessazione delle sanzioni nel caso di persistente rispetto dell'accordo di Minsk.

François Hollande ha dedicato la seconda parte della conferenza stampa ai temi di politica interna. In primo luogo, ha parlato di abbassamento delle tasse di due miliardi di euro perseguito con una politica di risparmio piuttosto che con una politica di aumento del deficit o di applicazione di tasse supplementari. Hollande ha poi annunciato la riforma del codice del lavoro che, fatti salvi alcuni capisaldi fondamentali come salari, 35 ore e contratto, andrà nella direzione – attraverso un'ampia contrattazione - di creare meccanismi di flessibilità e di attribuzione di nuovi diritti.

Il Presidente ha poi rilanciato sulle riforme costituzionali annunciando a breve la riforma costituzionale sul CSM e la ratifica delle lingue regionali o minoritarie.

Per quanto riguarda le imminenti elezioni regionali di dicembre Hollande ha invitato la sinistra ad evitare le divisioni mentre sulle elezioni presidenziali 2017 Hollande non ha voluto precisare nulla in merito alla sua candidatura. Ha però riaffermato che l'abbassamento della disoccupazione è l'obiettivo primario del suo mandato.

HOLLANDE E IL PROBLEMA SIRIANO

In un discorso al Parlamento europeo il **7 ottobre** il Presidente Hollande ha sottolineato che l'incapacità di portare avanti un'azione in Siria potrebbe far correre il rischio di una guerra totale in Medio Oriente: "Ciò che accade in Siria preoccupa l'Europa, quello che accade laggiù determinerà l'equilibrio dell'intera regione per lungo tempo", ha sottolineato Hollande, e ha proseguito "se lasciamo perdere questi scontri religiosi tra sunniti e sciiti aumenteranno. Non pensiate che siamo al riparo, questa sarà una guerra totale". Il Presidente Hollande ha così espresso le sue preoccupazioni per una guerra totale che potrebbe scaturire dallo scontro religioso e politico in Siria e ha fatto appello a tutta l'Europa perché si unisca per favorire la transizione in Siria.

ATTENTATI DI PARIGI: LA RISPOSTA ISTITUZIONALE DI HOLLANDE DI FRONTE AL PARLAMENTO RIUNTO IN CONGRESSO

La sera del **13 novembre** il Capo dello Stato Hollande, appena appresa la notizia dei terribili attentati di Parigi, ha annunciato in tv la dichiarazione dello stato di urgenza e la chiusura delle frontiere. Visibilmente scosso e atterrito per quanto si stava ancora svolgendo nella capitale il Presidente si è rivolto ai francesi dichiarando « dobbiamo difenderci ». Sul piano istituzionale il Governo ha quindi immediatamente deliberato lo stato di urgenza (vedi sopra) e il Presidente ha convocato per il **16 novembre** la riunione in Congresso del Parlamento per esporre il suo piano istituzionale di contrasto al terrorismo. Così il **16 novembre**, a tre giorni dagli attentati di Parigi, il Capo dello Stato François Hollande si è recato a Versailles per rivolgersi direttamente al Parlamento. E' la seconda volta dalla riforma del 2008, che ha modificato l'art. 18 Cost. ed ha previsto tale possibilità, che un Capo dello Stato si presenta di fronte Parlamento in seduta comune. In quest sede Hollande ha non solamente espresso un preciso progetto politico di reazione contro gli atti di terrorismo, ma anche invocato un preciso adeguamento della Costituzione atto a far fronte alle nuove, emergenti minacce alla sicurezza nazionale. Hollande « contre il terrorisme de guerre » ha lanciato la sua sfida al Parlamento e dopo aver sottolineato l'impossibilità di fare ricorso ai regimi speciali previsti dagli artt. 16 e 36 Cost. (poteri eccezionali del Capo dello Stato e stato di assedio) in quanto non adatti alla situazione attuale, ha invocato un « regime costituzionale » che permetta la gestione degli stati di crisi così come già suggerito nel 2007 dal Rapporto del Comitato Balladur.

ELEZIONI REGIONALI

In occasione del primo turno delle elezioni regionali il 6 dicembre, il Capo dello Stato non si era espresso pubblicamente sui risultati rinviando qualsiasi considerazione al discorso di fine anno del 31 dicembre. Tuttavia il **9 dicembre** a cinque giorni dal secondo turno il Presidente Hollande – secondo quanto riportato dal portavoce Stéphane Le Foll - in Consiglio dei Ministri ha esortato tutti i responsabili politici alla chiarezza e a difendere i valori della Repubblica. Il Capo dello Stato ha infatti dichiarato che le scelte nei dibattiti “nécessitent de la part de tous les responsables politiques la clarté dans les attitudes, dans les comportements, dans les choix et la défense des valeurs de la République” ed ha sottolineato l'importanza di queste elezioni perché “les régions ont de grandes compétences pour préparer l'avenir” nel settore dell'educazione, dei trasporti, dell'ambiente, della formazione professionale e dell'economia ed pertanto “c'est aussi un enjeu d'unité” e “républicain”.

CONFERENZA SUL CLIMA: COP 21

Il Presidente Hollande il **30 novembre**, intervenendo durante la cerimonia di apertura della Conferenza di Parigi sul clima (Cop 21), ha sottolineato la necessità al termine della Conferenza di trovare un accordo che sia «universel, différencié et contraignant» auspicando anche «une évaluation régulière des progrès» e «un mécanisme de révision avec des rendez-vous tous les cinq ans». Il Presidente Hollande ha anche precisato che i buoni sentimenti e le dichiarazioni di intenti non saranno sufficienti perché « Nous sommes au bord d'un point de rupture, Paris doit être le départ d'une profonde mutation ». « Nous allons – ha continuato - décider en quelques jours pour quelques décennies. Le plus grand danger n'est pas que notre but soit trop élevé et que nous le manquions, le plus grand danger est qu'il soit trop bas et que nous l'atteignons. »

CORTI

LIBERTA' PERSONALE DIRITTO DI DIFESA E QPC

Sono in questa sede da segnalare tre sentenze QPC relative, tutte, sotto diversi profili, alla libertà personale e al diritto di difesa.

La prima sentenza è la **n. 2015-506 QPC del 4 dicembre** relativa al segreto professionale e ai diritti della difesa. Il Consiglio Costituzionale era stato adito dalla Corte di Cassazione su una questione prioritaria di costituzionalità relativa alla costituzionalità delle disposizioni degli articoli 56, 57, 81 e 96 del Codice di procedura penale che consentono il sequestro di documenti ed altro in occasione di una perquisizione anche se sono coperti dal segreto professionale. Tali disposizioni erano state contestate dal ricorrente in quanto non comportanti le garanzie necessarie ad assicurare il rispetto del principio di indipendenza delle giurisdizioni. Così il Consiglio Costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità del 3° comma dell'art. 56 del codice di procedura penale e alcune disposizione dell'art. 57 entrambi relativi al sequestro e alla perquisizione nel quadro di un'indagine in flagranza ritenendo che il legislatore non avesse sufficientemente precisato le condizioni e le modalità secondo le quali una lesione al principio di indipendenza come quello del sequestro di elementi coperti dal segreto professionale potesse essere messo in atto. Il *Conseil* ha così riconosciuto che il legislatore aveva ignorato l'estensione delle sua competenza mentre di contro ha dichiarato la

conformità a Costituzione dell'art. 96 del Codice di procedura penale. Il *Conseil* ha anche stabilito gli effetti della dichiarazione di incostituzionalità delle disposizioni degli artt. 56 e 57 del Codice di procedura penale stabilendone la data di abrogazione al 1° gennaio 2017 e stabilendo anche che a partire dalla data di pubblicazione della sua decisione non sarà più possibile il sequestro di elementi coperti dal segreto professionale pur non riconoscendo de «la remise en cause des actes de procédure pénale pris sur le fondement des dispositions déclarées inconstitutionnelles».

La seconda è la sentenza **n. 2015-508 QPC dell'11 dicembre** con la quale il Consiglio Costituzionale si è pronunciato sul ricorso effettuato dalla Corte di Cassazione su una questione prioritaria di costituzionalità posta da M. Amir F. relativa alla costituzionalità del riferimento all'8° bis dell'art. 706-73 del Codice di procedura penale nei 14° e 15° del medesimo articolo. Le disposizioni contestate prevedono la possibilità di estendere il fermo di polizia a 96 ore per i reati di riciclaggio o distrazione di denaro e di cose derivanti da frodi effettuate da bande organizzate o per i reati di associazione a delinquere che hanno come obiettivo i medesimi reati. Nel 2014 tuttavia con sentenza n. 2014-420/421 QPC del 9 ottobre l'8° dell'art. 706-73 del Codice di procedura penale era stato dichiarato incostituzionale in quanto il prolungamento a 96 ore del fermo di polizia per il reato di frode in banda organizzata era stato ritenuto una lesione non proporzionale della libertà personale e del diritto di difesa. Seguendo pertanto il medesimo ragionamento del 2014 il Consiglio costituzionale ha dichiarato il riferimento all'8° dell'art. 706-73 cpp nel 14° e 15° del medesimo articolo contrario a Costituzione. Il Consiglio Costituzionale però è andato oltre argomentando nel 14° e 15° considerant che la legge n. 2015-993 del 17 agosto 2015 di adattamento della procedura penale al diritto dell'Unione Europea aveva già rimosso tale incostituzionalità a partire dalla sua entrata in vigore e che quindi le misure prese prima dell'entrata in vigore della legge del 2015 sulla base delle disposizioni incostituzionali non possono essere contestate in quanto una rimessa in discussione di tali misure «pris sur le fondement des dispositions inconstitutionnelles méconnaît l'objectif de valeur constitutionnelle de recherche des auteurs d'infractions et aurait des conséquences manifestement excessives» (15° considerant)

La terza sentenza, di particolare interesse da segnalare è quella sullo stato di urgenza. Con sentenza **n. 2015-527 QPC del 22 dicembre 2015** il *Conseil* si è infatti pronunciato sul ricorso presentato dal Consiglio di Stato su una questione prioritaria di costituzionalità posta da M. Cedric D. relativa alla conformità a Costituzione dell'art. 6 della legge del 3 aprile del 1955 sullo stato di urgenza così come modificata dalla legge n. 2015-1501 del 20 novembre approvata immediatamente dopo i gravi attentati di Parigi del 13 novembre, legge che ne ha prolungato la durata e rafforzato i dispositivi.

Il ricorrente aveva sollevato rilievi sulle disposizioni – ritenute contrarie all’art. 66 Cost. che vieta la detenzione arbitraria - dell’art. 6 della legge che prevedono la possibilità per il ministro dell’Interno di decidere misure di restrizione della libertà quale *l’assignation à résidence* (domicilio coatto) – con specifiche misure correlate - per coloro che si ritiene possano costituire una minaccia per la sicurezza e l’ordine pubblico nel territorio su cui è stato dichiarato lo stato di urgenza. Decise tali misure la persona viene accompagnata nella residenza stabilita e sottoposta a sorveglianza dai servizi di polizia. Secondo l’art. 6 la misura di “*rétenion à résidence*” può anche comportare l’obbligo di presentarsi periodicamente ai servizi di polizia o alle unità di gendarmeria e la consegna del passaporto o carta d’identità in sostituzione dei quali vengono rilasciate delle ricevute che valgono come attestazione di identità e sulle quali viene annotata la data del ritiro e quella del rilascio del documento.

L’art. 6 prevede anche che i soggetti pericolosi per la sicurezza nazionale menzionati nel primo comma della legge possano essere costretti, sempre su decisione del Ministro degli Interni, a risiedere in un determinato luogo per almeno 12 ore al giorno nella fascia oraria sempre da lui stabilita.

Il Consiglio costituzionale con la sentenza sopra menzionata ha dichiarato che tutte queste disposizioni non comportano privazione della libertà individuale ai sensi dell’art. 66 Cost. e che pertanto non possono considerarsi contrarie a Costituzione.

Per quanto riguarda le misure relative all’obbligo di risiedere in un determinato domicilio per 12 ore al giorno il Consiglio Costituzionale ha precisato, circoscrivendo di fatto il dispositivo, che la fascia oraria fissata non possa eccedere le 12 ore: al di là delle dodici ore infatti sarebbe lecito considerare tale misura una privazione della libertà contraria all’art. 66 Cost.

Per quanto concerne in generale il dispositivo dell’ “*assignation à résidence*” – che nello stato di urgenza si differenzia dall’ “*assignation à résidence*” (arresti domiciliari) normalmente dichiarato da un giudice quale pena alternativa alla detenzione in carcere - il Consiglio costituzionale ha sostanzialmente dichiarato che nessuna delle misure incriminate può essere considerata una violazione non proporzionale all’obiettivo da raggiungere ovvero quello della salvaguardia della sicurezza e l’ordine pubblico. Il *Conseil* ha argomentato innanzitutto che il dispositivo dell’ “*assignation à résidence*” non può che essere utilizzato nell’ambito della dichiarazione dello stato di urgenza stabilito dalla legge del 1955, quindi in caso di pericolo imminente che risulti da attentati gravi all’ordine pubblico o in caso di avvenimenti che per loro natura e gravità sono tali da assumere il carattere di calamità pubblica, e che una tale misura può essere presa solo nei confronti di coloro che risiedono sul territorio coperto dallo stato di urgenza e solo in caso in cui esistano delle serie ragioni tali da ritenere che il suo comportamento possa

costituire una minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico. Il *Conseil* ha inoltre fissato il principio che, in ogni caso, sia le misure di “*assignation à résidence*”, sia la loro durata e le condizioni di applicazione della legge, nonché gli obblighi complementari che ne derivano, debbano essere in ogni momento giustificati e proporzionali alle ragioni che hanno portato alla dichiarazione dello stato di urgenza e che tali condizioni debbano essere valutate dal giudice amministrativo incaricato di assicurarsi che tali misure siano al tempo stesso idonee, necessarie e soprattutto proporzionali allo scopo che esse perseguono.

Il *Conseil* ha infine rimarcato che le misure in esame cessano con il cessare dello stato di urgenza dichiarato in Consiglio dei Ministri e che il suo prolungamento comporta la cessazione delle misure prese cui può seguire il loro rinnovo però in base alla legge che determina il prolungamento dello stato di urgenza.

SORVEGLIANZA DELLE COMUNICAZIONI ELETTRONICHE INTERNAZIONALI

Il Consiglio Costituzionale con sentenza **n. 2015-722 DC** del **26 novembre** si è pronunciato sulla legge relativa alle misure di sorveglianza delle comunicazioni elettroniche internazionali, in particolare sugli articoli L. 854-1, L. 854-2, L. 854-5 e L. 854-9 del Codice della sicurezza interna sotto il profilo del diritto al rispetto della vita privata, del segreto della corrispondenza e del diritto ad un ricorso giurisdizionale effettivo. Il Consiglio Costituzionale analizzando i rilievi fatti dai ricorrenti agli articoli oggetto del ricorso ha stabilito che le misure contenute nelle disposizioni della legge non comportano una violazione manifestamente sproporzionata al diritto al rispetto della vita privata e al segreto della corrispondenza dichiarando pertanto gli articoli sopra citati conformi a Costituzione. In questa sentenza il Consiglio Costituzionale ha anche argomentato sulle condizioni di applicazione delle misure di sorveglianza delle comunicazioni elettroniche internazionali e su quelle di analisi, conservazione e distruzione delle informazioni raccolte e su quelle esercitate dalla Commissione nazionale di controllo delle tecniche di intelligence giudicandole conformi a Costituzione. In particolare il *Conseil* ha anche ritenuto riguardo alle modalità di controllo di questa commissione e alle condizioni del ricorso al Consiglio di Stato che il legislatore ha saputo assicurare la dovuta conciliazione « *pas manifestement disproportionnée* » tra il diritto al ricorso giurisdizionale e il segreto di Stato.

JOURNAL OFFICIEL

Il Consiglio Costituzionale è intervenuto con sentenza **n. 2015-724 del 17 dicembre** sulla legge organica relativa alla cessazione del formato cartaceo del *Journal Officiel*, legge che elimina nelle collettività di Saint-Barthélemy, di Saint-Martin, di Saint-Pierre-et-Michelon, di Wallis-et-Futuna, nella Polinesia francese e in Nuova Caledonia, la pubblicazione su carta di tutte le leggi, ordinanze, decreti e di altri atti amministrativi conservando però il diritto di chiunque ad ottenere la comunicazione scritta di un atto pubblicato sul *Journal Officiel*.

Il Consiglio Costituzionale non ha rilevato alcuna incostituzionalità nelle disposizioni della legge in quanto esse non disconoscono alcuna esigenza costituzionale dal momento che il *Journal Officiel* viene messo a disposizione del pubblico in formato elettronico in maniera permanente e gratuita. La “dematerializzazione” del *Journal Officiel* era stata già peraltro operata per tutto il territorio nazionale da una legge ordinaria che non era stata sottoposta al vaglio del Consiglio Costituzionale.

COLLETTIVITA' D'OLTREMARE

Con sentenza **n. 2015-721 DC del 12 novembre** il Consiglio Costituzionale si è pronunciato sulla legge organica relativa alla collettività di Saint-Barthélemy dichiarando l'incostituzionalità degli artt. 5 e 6 della legge organica approvata il 22 ottobre.

L'articolo 5 censurato prevedeva nel 1° che entro il termine di tre mesi successivi al ricevimento di un progetto o di una proposta di atto del consiglio territoriale di Saint-Barthélemy nel settore del diritto penale, il Primo Ministro fosse tenuto a dichiarare, con decreto, l'approvazione (totale o parziale) o il rigetto di tale progetto o proposta. Il 2° creava una procedura specifica davanti al Consiglio di stato che consentiva di ingiungere al Primo Ministro di prendere tale decreto, se necessario anche obbligandolo. Proprio queste disposizioni sono state oggetto della censura del *Conseil* che le ha dichiarate incostituzionali. Il Consiglio Costituzionale ripercorrendo una giurisprudenza consolidata e fondando il suo ragionamento sulla lettura combinata dell'art. 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 e dell'art. 21 della Costituzione del 1958 ha ritenuto che tali disposizioni fossero contrarie al principio di separazione dei poteri per cui il Legislativo non può imporre – agendo così sulle sue prerogative - all'Esecutivo, nello specifico al Primo Ministro, di prendere in un termine prefissato un decreto di approvazione o rifiuto di atti nell'ambito del diritto penale senza incorrere in una pronuncia di incostituzionalità.

Al contrario il Consiglio costituzionale censurando l'art. 6 della legge organica in oggetto, ha rilevato che il legislatore ha ignorato l'estensione della propria competenza. L'articolo 6 infatti prevede che lo Stato possa abilitare attraverso decreto in Consiglio di Stato, per una durata massima di tre anni, il Consiglio territoriale di Saint-Barthélemy ad adottare atti che prevedano le condizioni di gestione di un regime generale di previdenza sociale per un ente situato nel proprio ambito geografico. Il *Conseil* ha dichiarato contrarie a Costituzione quelle disposizioni dell'art. 6 che tendono ad attribuire al potere regolamentare, al di fuori di un inquadramento generale (che spetta al legislatore), la possibilità di decidere con decreto in Consiglio di Stato se la collettività di Saint-Barthélemy è autorizzata a partecipare all'esercizio delle competenze dello Stato nel campo della previdenza sociale.

COLLETTIVITA' TERRITORIALI

OLTREMARE

Il **14 ottobre** viene promulgata la legge **n. 2015-1268** relativa alle misure di aggiornamento del diritto dell'oltremare. Il progetto di legge era stato presentato al Senato il **29 aprile** ed ivi approvato in prima lettura, con la dichiarazione di procedura accelerata da parte del Governo, il **26 giugno**. Trasmesso all'Assemblea Nazionale era stato adottato con modifiche il 16 luglio. Dopo la convocazione della Commissione Mista paritetica, trovato l'accordo, il testo era stato definitivamente approvato da Senato e Assemblea Nazionale il **1° ottobre**. La legge introduce misure volte ad un aggiornamento del diritto d'oltremare in vari ambiti quali lo sviluppo del territorio, la lotta contro il carovita, la democrazia locale, il settore sociale, la sicurezza e la funzione pubblica.

Il **17 novembre** viene promulgata la legge organica **n. 2015-1485** (J.O. del 18 novembre 2015) relativa alla collettività di Saint-Barthélemy. La proposta di legge organica era stata presentata al Senato il **17 aprile 2014** ed ivi approvata in prima lettura il **29 gennaio**. Trasmessa all'Assemblea Nazionale era stata adottata con modifiche l'**11 giugno**. Nuovamente trasmessa al Senato era stata definitivamente approvata senza modifiche il **22 ottobre**. Il Consiglio Costituzionale si è pronunciato sulla legge organica con la sentenza **n. 2015-721 DC** del **12 novembre** (vedi sopra). La legge, a sette anni dalla trasformazione nel 2007 con legge organica n. 2007-223 di Saint-Barthélemy in

collettività d'oltremare dotata di autonomia ha risposto all'obiettivo di attualizzare il suo statuto adattandolo alla realtà locale.